

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I militari minacciano un nuovo «golpe» in Bolivia

Situazione tesa e confusa in Bolivia dove gli alti gradi militari sono ieri pesantemente intervenuti a sostegno della candidatura di Paz Estenssoro alla carica di presidente. L'ingunzione — che equivale praticamente ad una minaccia di «golpe bianco» — è stata formulata mentre il congresso deve eleggere il nuovo capo dello stato. Il candidato che aveva ottenuto il maggior numero di voti popolari è il leader dell'Unione democratica popolare Siles Zuazo, che aveva battuto il conservatore Paz Estenssoro, sostenuto dagli USA. Ieri durante lo sciopero generale una persona è stata uccisa e centinaia ferite. IN ULTIMA

Ma continua il litigio dei «minori» sui ministeri

Cossiga deciso ad andare davanti al Parlamento

Probabilmente questa mattina il presidente incaricato porterà la lista dei ministri al Quirinale. Dichiarazioni di Berlinguer - Le pressioni del PSDI e la contrastata adesione dei repubblicani

ROMA — Il governo è fatto? Al termine della giornata di ieri — interamente spesa negli incontri con i partiti — si è diffusa l'impressione che Francesco Cossiga possa essere in grado questa mattina, se non vi saranno altri ostacoli, di salire al Quirinale con la lista dei ministri. In ogni caso, il presidente incaricato è intenzionato a presentarsi dinanzi al Parlamento (probabilmente mercoledì) con il nuovo governo.

Non si era neppure escluso che egli potesse scegliere la riserva già ieri sera. Vi era per questo un pressante sollecito del presidente Pertini. Ma ciò non è infine apparso possibile, per il prolungarsi delle consultazioni e per le discussioni insorte tra alcuni partiti.

La delegazione del PCI (Berlinguer, Penna, Pochetti) è stata ricevuta da Cossiga nella tarda serata, prima della delegazione democristiana. Uscendo dall'ufficio del presidente incaricato, Enrico Berlinguer ha dichiarato: «Restando ferma la nostra collocazione all'opposizione per le ragioni che abbiamo più volte spiegate, abbiamo insistito ancora una volta con il nuovo presidente incaricato perché il governo sia fatto rapidamente e si presenti al più presto davanti alle Camere».

Secondo le indiscrezioni di ieri sera, del nuovo governo dovrebbero far parte, oltre a ministri dc, anche ministri tecnici appartenenti a varie «aree», e ministri dei partiti intermedi scelti dallo stesso Cossiga.

Di fronte a un Cossiga deciso a portare al più presto il nuovo governo dinanzi alle Camere, le difficoltà sono venute soprattutto dai partiti minori. Ha gravato sulla giornata politica di ieri anche il peso delle polemiche che hanno diviso, nelle scorse settimane, repubblicani, socialdemocratici e liberali. Ma il punto più dolente è stato quello della distribuzione dei portafogli ministeriali. E in questo è stata accanita l'insistenza dei socialdemocratici, decisi a difendere le posizioni raggiunte conquistate nel tripartito Andreotti.

Questi ostacoli si sono presentati subito a Cossiga nel primo giro di consultazioni svoltesi al mattino con la partecipazione di PLI, PRI, PSDI e PSI. E il quadro è diventato ancor più teso il pomeriggio, quando il presidente incaricato ha consultato tutti i partiti e i gruppi rappresentati in Parlamento, ed il litigio tra le forze politiche intermedie è diventato più aperto. Cossiga (ammesso che non sia stato un tentativo di non trattare con i partiti dell'area di sostegno al governo — in questo caso non si può parlare di maggioranza, perché la maggioranza non esiste — la composizione del nuovo gabinetto. I socialdemocratici volevano però non solo partecipare direttamente, come partito, ma anche contrattare la composizione del governo. E intanto difendevano in primo luogo il posto dell'en. Nicolazzi.

In un'altra logica si sono mossi i repubblicani, che nel primo pomeriggio hanno diffuso, a nome della segreteria del partito, una nota che di chiarava una sorta di disimpegno: non partecipazione al governo, e sostegno a Cossiga nelle forme da stabilire in Parlamento. Si è trattato di una posizione contrastata, assunta dopo una votazione che aveva visto dividersi l'ufficio di segreteria (7 voti contro 4). Bisogni, a un certo punto, ha minacciato di dimettersi, poiché alcune delle critiche sollevate nel partito.

Direzione PCI

La riunione della Direzione è convocata per lunedì 6 alle ore 17.

riguardavano la condotta delle precedenti fasi della crisi. Gli è stata però confermata la fiducia. La discussione è proseguita fino a tarda notte in Direzione, dopo che una delegazione composta da Mammi, Spadolini e Trezza si era incontrata con il presidente incaricato. Ad un certo punto è stata formulata l'ipotesi di una partecipazione repubblicana al governo con un solo ministro, Francesco Compagna, da destinarsi alla Cassa per il Mezzogiorno in funzione di esperto. Nella tarda serata Zaccagnini ha scritto una lettera a Bislini, per sollecitare la partecipazione dei repubblicani al gabinetto Cossiga.

Il PSDI ha insistito sulle sue tesi fino all'ultimo momento. Pietro Longo, dopo il colloquio con Cossiga, ha sottolineato la contrarietà del proprio partito nei confronti di un «monocolore comunque mascherato». E ha aggiunto di aver chiesto

a Cossiga «di operare per la rapida costituzione di un governo di tregua che può essere costituito soltanto su basi pluralistiche». Poco dopo, la Direzione socialdemocratica ha approvato all'unanimità queste dichiarazioni. Un atto rivolto — come è evidente — ad esercitare un'estrema pressione sul presidente incaricato con la minaccia di un voto contrario in Parlamento.

I socialisti, già nelle prime ore del pomeriggio, avevano fatto diffondere una nota della segreteria del partito. Un documento in sostanza imprecisato su due affermazioni: 1) quella secondo cui il PSDI preferirebbe il «concorso diretto» dei partiti minori alla composizione del governo, anche se con questo non dovrebbe configurarsi una organica coalizione politica; 2) e quella che riguarda l'atteggiamento dello stesso PSDI. Il

c. f. (Segue in ultima)

Un arresto e nuovi mandati di cattura per il covo di Rieti

Una nuova operazione dei carabinieri è scattata ieri, in seguito alle rivelazioni fatte ai magistrati dai proprietari del covo terroristico scoperto in un casolare di Vescovio. In provincia di Reggio Calabria è stato arrestato un uomo (il suo nome è coperto dal riserbo), accusato di avere preso parte alla rapina da un miliardo al Club Med di Nicotera, organizzata dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste», due anni fa. Altri arresti erano in programma per la scorsa notte. Nel frattempo, a Roma, il giudice Imposimato ha firmato sei mandati di cattura per il rapimento del grossista di carne Giuseppe Ambrosio, compiuto anche questo dalle «Ucc», nel giugno del '76. Quattro degli imputati sono già in carcere (sono i tre proprietari del covo di Vescovio e Paolo Laponi), mentre gli altri sono latitanti.

A PAGINA 5

Raggiunto l'accordo ieri al ministero

Ritorna la benzina dopo 2 giorni di caos

Una tempestiva e ferma iniziativa parlamentare del PCI sblocca la situazione. Posizione unitaria della commissione Industria del Senato - I rifornimenti ripresi quando ormai quasi tutte le pompe erano a secco - Episodi di tensione



BOLOGNA — Si procede a spinta verso uno dei pochi distributori di benzina ancora aperti sulla via Emilia

La Cina di oggi e i problemi delle sue ultime generazioni

I giovani dopo la rivoluzione culturale

La scuola e il lavoro dagli anni del grande sconvolgimento alla ricostruzione di adesso - Come si affrontano i pericoli delle ripercussioni politiche e anche psicologiche della disoccupazione e occupazione dequalificata



PECHINO — Lo studio di un istituto di ricerca

DI RITORNO DALLA CINA — «Anche io, in quegli anni, ho criticato la linea di Liu Shao Chi sull'insediamento. L'ho fatto con convinzione. Ma adesso, se devo dire la verità, quella linea mi pare giusta». A dire così è un anziano professore — un decano di un istituto di ricerca — che ha appena finito di leggere un articolo di Liu Shao Chi sul giornale «Renmin Jiaoyu».

Cerchiamo di ricostruire con lui le vicende, le tappe della rivoluzione culturale in questo istituto. Lo facciamo senza dimenticare che il testimone che interrogiamo può essere non del tutto obiettivo. In primo luogo perché è parte lesa: in secondo luogo la sua età e la sua esperienza non lo rendono particolarmente disponibile a radicali innovazioni e a sconvolgimenti. Tutto è cominciato con un

movimento contro quella che era stata definita la «linea nera» nell'insegnamento. Era un movimento che si proponeva di riformare, di abbattere usanze, mentalità e costumi vecchi. Poi, questo movimento si radicalizzò: furono attaccati frontalmente i regolamenti, riguardando titoli e programmi di studio, l'organizzazione e i poteri del personale docente e degli organi amministrativi. I docenti furono considerati tutti autoritari, e alle autorità si contrapponeva la necessità di «essere tutti uguali».

Il movimento di rivolta non risparmiò certo i contenuti didattici e i valori estetici. Ci furono episodi di distruzione di copie di statue antiche; in genere erano in auge criteri estetico-pedagogici sbrigativi e sommari. La direttiva era questa: fra i personaggi valorizzare quelli positivi; fra i personaggi negativi valorizzare gli eroi; fra gli eroi valorizzare i principali. Ma le prescrizioni non si limitavano a questo: si spingevano al di là di dipingere fiori e uccelli,

all'obbligo di usare per certi soggetti soltanto determinati colori, o di rappresentare solo albi diritti e non altri sordidi (la veridicità di questi comportamenti da parte delle autorità della rivoluzione culturale abbiamo potuto verificarla in diverse circostanze e ci è stata testimoniata anche da stranieri che hanno vissuto quegli episodi e non hanno nessun valido motivo per descriverli in modo diverso da come si sono effettivamente svolti).

Chi prendeva parte a questo movimento? Ci si risponde che la stragrande maggioranza degli studenti, molti assistenti e qualche docente erano «influenzati ideologicamente» ma pochi erano quelli «legati organizzativamente ai quattro». I bersagli essenziali erano la gerarchia e la selezione attraverso gli esami. Il parcellismo con quanto ci è stato raccontato nella fabbrica è preciso: la gerarchia e la autorità c'erano tanto lì quanto qui; la selezione nella università voleva dire esami, nella fabbrica premi.

Cosa significa, in una università cinese, gerarchia? Dico cosa significa perché, nella sostanza, essa viene oggi ricostruita nei termini di vigore prima della rivoluzione culturale. Al gradino più basso ci sono gli assistenti, poi i «docenti»; queste due categorie sono, al loro interno, ulteriormente suddivise in gradi (complessivamente 12 ci si dice) che scandiscono un rigido itinerario di carriera, anche se non sono esclusi, e infatti si verificano, salti per meriti scientifici, artistici e didattici. Poi, dopo una categoria intermedia di «vice-professori» c'è la categoria dei professori, con sei gradi. E, in effetti, una gerarchia molto articolata e rigorosa, con un ventaglio retributivo molto ampio (da 1 a 6 fra il livello minimo e quello massimo). Tanto che viene da chiedersi come mai, anche dopo lo scossone della rivoluzione culturale, essa venga ricostruita sostanzialmente ne-

Claudio Petruccioli

(Segue in penultima)

Una storia che si ripete ogni estate

Il «solito» furto di cocomero. Tre giovani finiti in galera

Dalla nostra redazione PALERMO — «E questo cos'è?», hanno chiesto con sguardo inquisitore i due carabinieri ai tre giovani che impauriti e mulli se ne stavano quasi rannicchiati all'interno dell'A 112 intercettata ad un posto di blocco sulla statale per Palermo nei pressi dell'abitato di Bagheria. Nicola Tripoli, 20 anni, il guidatore, s'è fatto coraggioso e ha risposto di slancio: «Ma è un melone, brigadiere!». L'anguria, in Italia, d'estate, è destino che sia sinonimo di furto. Chi trasporta un melone l'avrà di sicuro rubato da qualche parte.

Così ancora una volta un melone si trova al centro di una vicenda giudiziaria che ha trascinato in galera due giovani e una ragazza sotto l'accusa assai pesante di furto e ricettazione. Quelli anguria, divenuta cor-

po del reato, era stata prelevata — insieme ad altri generi alimentari, sostengono i CC — nottetempo dalla dispensa dell'istituto da Vita Panizza, 17 anni, ospite del «Boccone del povero». La ragazza, la sera di giovedì, insieme ad altre ospiti, era riuscita ad allontanarsi di soppiatto dalla sede dell'istituto per fare una passeggiata in auto con Nicola Tripoli ed altri due amici, Pietro Di Maria, e Filippo Vigilia, entrambi di 18 anni. Una breve gita per i centri rivieraschi, tanto per scambiare due parole, per stare un po' insieme. La scappatella era riuscita perfettamente, la madre superiora non s'era accorta di nulla.

Al momento del rientro, giunta l'ora dei saluti, uno dei tre ragazzi, forzando uno sbadiglio, ha detto: «M'è scappata una fame da lupo. Alle 2 di notte anche le piz-

zerie sono chiuse. Dove prendere un boccone? E' Vita che aguzza l'ingegno: «Vi posso dare qualcosa io, aspettatevi qui». Tempo due minuti e la ragazza ricompare con il melone, due scatole di carne, due panini ormai raffermi, un barattolo di crema di cioccolata, la Nutella, quella dei caroselli tv e forse qualche altro genere commestibile. Ormai è fatta. Le ragazze ritornano nelle loro camere e gli amici invece si allontanano con l'auto. Il tempo di percorrere alcune centinaia di metri, alla ricerca di un posto illuminato, che ecco spuntare dall'ombra la paletta dei carabinieri. I tre ragazzi non sanno negare: rivelano la provenienza del cibo, vengono fermati, condotti in

Sergio Sergi

(Segue in ultima pagina)



ci è stato risparmiato il bollito

PERSONALMENTE non sapremmo innanzi questa nota se non con una prima constatazione: che il più ammoso e insieme il più riflessivo, il più estroso e il più sagace e, soprattutto, il più libero e il più giovane (insistiamo sul più giovane) di tutti è Sandro Pertini, che, lui sì, «l'imagination au pouvoir» e se ci è permesso lo scherzo, l'uovo di Pasqua, a sorpresa, degli italiani. E vogliamo dire una seconda cosa: che l'incarico conferito ad onorevole Cossiga pone in primo piano un uomo di cui siamo e pensiamo resteremo sempre irriducibili avversari politici, ma ai quali portiamo una grande stima intellettuale e morale. La sua esistenza, a parer nostro, interdice, conferma che nella DC non mancano zone di mare pulito nelle quali, a condizioni e a momenti dati, la comune benevolenza può rappresentare addirittura un dovere, se noi vogliamo, come abbiamo sempre voluto, il bene generale.

E lasciateci aggiungere, infine, che c'è una terza cosa per la quale ci sentiamo così rallegrati: che sia stato ancora una volta lasciato da parte il senatore Fanfani, che a forza di essere bollito ben presto diventerà, come si dice «un certo tipo di lesso», e al cucchiaino. Considerate (se dobbiamo credere a quanto affermavano i giornali ieri) che questa era l'ultima designazione alla quale il capo dello Stato si sentiva disposto. Non manca più che il parcellismo con quanto ci è stato raccontato nella fabbrica è preciso: la gerarchia e la autorità c'erano tanto lì quanto qui; la selezione nella università voleva dire esami, nella fabbrica premi.

cui confronto quello di Scipio sarebbe già felice di sembrare un basso. Ma ve lo immaginate il senatore Fanfani che apre le consultazioni e ogni tanto si sente «lasc», perché gli salta un bottone del gilet, ormai incapace di contenere il glorioso petto, sempre sul punto di superare gonfiandosi il livello di guardia? Eppoi: quale tregua, quale «proporzio», avrebbe attribuito a un suo governo quest'uomo, che salta persino lo scolinio della macchina perché non si creda che gli serbe per scendere? A nessuno il senatore Fanfani avrebbe permesso di contestargli il merito di averci salvati, di avere salvato il paese presente e futuro e di avere dunque diritto a ben superiori traguardi. E noi, forse, italiani tra gli italiani, avremmo dovuto sentirci anche noi in preda alla più infelice felicità. Invece state allegri, compagni, non hanno portato in tavola il bollito.

Fortebraccio

Due ore di fila a Roma a una pompa di benzina

Ma forse è stata la «prova generale»

ROMA — Si scivola giù per il Muro Torto a motori spenti, e sembra una regata di barche a vela. Si va esaurendo la benzina nelle pompe di tutta Roma. E risparmiando tutti, con il piede di velluto sull'acceleratore. Alle ore 13, in via delle Fornaci, la robusta signora che gestisce la pompa API sta ancora lì a erogare la sua benzina. E' «fuori orario» da mezz'ora ma la fila di auto è lunga e i vigili del quartiere, amici di tutti, l'autorizzano a esaurire la sua scorta. Tutti in fila. La signora dell'auto «Fiat 750» targata Roma M 21251 è bella, alta e forte, bionda, e spinge energicamente l'auto con dentro il padre molto anziano, passo a passo. «Anche Rommel dice la voce del padre, di là del finestrino abbassato — si dovette fermare a El Alamein, e non arrivò mai a Alessandria, perché non c'era benzina».

Arriva un'auto della «Municipale» e impone la chiusura della pompa. Crocchio, insulti, ripicche, un accenno di spintoni ma non c'è niente da fare. La pompa chiude e riaprirà alle 13.30. Tutti lì intorno, a mangiare nella trattoria «La Vittoria» o al bar di Miro Gennini che mette sul piatto una «testina di vitello e contorno», un piatto freddo che fa furore. Le auto restano tutte in fila lungo via delle Fornaci. Passa una moto «Compressa» a tutto gas e tutti ridono: «Ma dove andrà mai, lo fanatista». A due veni il vuoto? E intendono il serbatoio. Con chi se la prendono? Soprattutto con Nicolazzi: «E poi diceva che non mancava». E se la prendono con gli scerifebi: «Per quelli ce vorrebbe il comunismo». Un taxi si affianca lemme lemme alla fila e subito è coperto di ingiurie. «Ma non voglio fare benzina — si affanna — parto domani per le ferie, in treno. E' che il serbatoio pieno: la vendo, quanto me date?».

E' inutile, dice un anziano signore, siamo tutti poveri: nemmeno sappiamo perché stiamo qui come cretini a aspettare. Lo spiega: il TAR del Lazio ha fermato un decreto tariffario per ragioni, probabilmente, poramente formali, ma i distributori prendono ugualmente il pagamento delle tariffe stabilite. Di qui lo sciopero dei «esterni».

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Illo Gioffredi

(Segue in ultima pagina)

Tesa e confusa la situazione a La Paz

Torna in Bolivia la minaccia di un nuovo «golpe» militare

Un morto e centinaia di feriti durante lo sciopero generale — Sospese al Congresso le votazioni presidenziali — «Sortita» del generale Banzer

LA PAZ — In Bolivia si è determinata una situazione politica grave, confusa e piena di incognite. Lo sciopero generale indetto dalla Centrale sindacale in appoggio a Siles Zuazo, «leader» della Unione democratica popolare, la coalizione delle sinistre risultata vincitrice, con il 55,9 per cento dei voti, nelle elezioni del 1. luglio scorso, ha paralizzato totalmente, giovedì, la capitale La Paz (mentre sarebbe riuscito in misura minore, secondo le fonti ufficiali, nel resto del paese).

A La Paz, appunto, la polizia è intervenuta contro i manifestanti, uno dei quali è rimasto ucciso. Ma si parla anche di «centinaia di feriti», per cui non è escluso che il bilancio degli scontri sia stato più pesante.

Intanto, al Congresso (Parlamento) si è registrato un inquietante «colpo di scena», che, secondo le valutazioni di esponenti della UDP e di os-

servatori, potrebbe aprire la strada ad un ennesimo intervento dei militari.

L'ex-capo dello Stato, generale Hugo Banzer Suarez, «leader» della coalizione cosiddetta «democratica nazionale» e sostenuto dall'ala destra delle forze armate e dai circoli ultra-conservatori, ha infatti annunciato il ritiro dei 22 parlamentari del suo partito dai lavori dell'assemblea se le altre forze politiche non accetteranno di costituire un «governo di concordia».

Il Congresso ha quindi sospeso la seduta che avrebbe dovuto portare alla designazione del nuovo presidente della Repubblica.

La «sortita» di Banzer ha suscitato forti reazioni negli ambienti democratici e della sinistra e in vasti strati dell'opinione pubblica. Si tratta — ha detto per esempio il deputato socialista Marcelo Quiroga Santa Cruz — di «un altro passo compiuto da coloro che preparano il «golpe» at-

tuale di interrompere il processo di democratizzazione ed istituire una nuova dittatura». L'attuale presidente, generale David Padilla (che è al potere dal 24 novembre scorso), ha, invece, definito lo sciopero di giovedì «una provocazione».

L'atmosfera, dunque, permea estremamente tesa e nelle prossime ore potrebbero verificarsi anche sviluppi drammatici.

Il Congresso — come è noto — deve eleggere — non avendo nessuno dei tre candidati presidenziali conseguito la maggioranza assoluta nella elezione diretta del 1. luglio — il nuovo presidente, sancendo il ritorno al potere dei «civili» dopo un lungo periodo di regimi militari.

Ma ci riuscirà? Allo stato attuale, ogni sbocco è possibile. Per quanto concerne gli schieramenti parlamentari, il «leader» del Movimento nazionale rivoluzionario («centro») Victor Hugo Paz Estenssoro (il candidato che è ar-

rivato secondo, nonostante i brogli a suo favore denunciati dalla UDP e che ha il sostegno anche degli USA), dispone di 64 voti «sicuri». Siles Zuazo di 46, Banzer Suarez di 22, mentre 12 sarebbero i voti «incerti». Il quorum necessario per la designazione è di 73 voti.

Ieri sera, Siles Zuazo ha rilevato che il Congresso «non rappresenta la maggioranza del paese» (in effetti, Paz Estenssoro, che il 1. luglio aveva ottenuto il 33,8 per cento dei suffragi, e cioè poco meno del candidato della UDP, al quale sarebbero però state arbitrariamente annullate oltre 60 mila schede, dispone di un numero notevolmente maggiore di parlamentari, dati gli anacronistici meccanismi della legge elettorale) ed ha duramente attaccato il governo militare, «complice» — ha detto — nella frode compiuta a vantaggio di Paz Estenssoro.



E' morto a Lima Haya De La Torre fondatore dell'APRA peruviana

LIMA — Victor Raul Haya De La Torre, fondatore dell'Alleanza popolare-rivoluzionaria (APRA), il principale partito peruviano, è morto mercoledì scorso a Lima, all'età di 84 anni.

De La Torre fondò l'APRA nel 1924. Il partito, che ispirava la sua ideologia al marxismo e che fu strenuo avversario del capitalismo latino-americano, mutò con il trascorrere degli anni fisionomia e diventò una formazione di centro-sinistra.

I principi dell'APRA vennero fatti propri da altre formazioni politiche dell'America Latina, quali il Partito di Azione Democratica venezuelano e il Partito di Liberazio-

ne Nazionale del Costarica e il Movimento Febrista in Uruguay.

Nonostante la popolarità di cui godeva in Perù, Haya De La Torre non riuscì mai ad ottenere la presidenza. Per tre volte, nel 1923, 1948 e 1962, fu molto vicino a questo traguardo, ma sempre ur-

to contro il «no» deciso dei militari, che lo costrinsero a vivere per molti anni in carcere, nella clandestinità o in esilio.

Nel 1978, con la nuova giunta militare al governo, divenne presidente dell'Assemblea costituente incaricata di redigere la nuova Costituzione, primo passo nel processo di democratizzazione del paese.

Un mese fa, la Costituzione è diventata realtà. Entro il 1980, i militari dovrebbero trasferire il controllo del paese ai civili.

Cossiga

quale non esclude un «nuovo sforzo di responsabilità democratica» (cioè anche un voto favorevole al governo) nel caso in cui ciò si rendesse necessario per la defezione di altri partiti. «Questo governo naturalmente non può essere — ha dichiarato — successivamente, Signorile a nome della delegazione socialista — il risultato di una coalizione predefinita e organica, ma deve risultare dal concorso possibile delle forze che se ne dichiarano disposte». In sostanza, possono partecipare uomini del PLI, del PRI e del PSDI, purché in un quadro particolare, con la presenza di molti tecnici.

I liberali sono apparsi molto cauti, ma anche molto decisi ad entrare nel governo con un ruolo di «consulenti» e di condizioni prospettate.

Al termine delle consultazioni, né Cossiga, né la delegazione democristiana hanno fatto dichiarazioni. Solo De Mita ha detto che il presidente incaricato stava «lavorando per far partecipare al governo il maggior numero dei partiti».

Dopo questi incontri, come è naturale, si è intensificato il flusso delle voci sui nomi dei nuovi ministri. Tra i democristiani, Rognoni, Pandolfi e Ruffini dovrebbero conservare i loro posti, all'interno al Tesoro e alla Difesa. Andreotti avrebbe il Bilancio, e il professor Siro Lombardini le Partecipazioni statali. Per gli Esteri vi sono state indicazioni alterne fra Emilio Colombo e Malfatti, dato che For-

lani, dopo un incontro con Cossiga, ha confermato di voler lasciare l'incarico. Neppure Prodi tornerebbe al governo, mentre Bisaglia cambierebbe dicastero per andare all'Industria, posto lasciato libero da Nicolazzi (destinato ai Lavori pubblici?).

Intorno alla formulazione della lista, Cossiga ha lavorato fino a tardi.

Benzina

grado di concedere entro oggi gli aumenti richiesti». Solo così è possibile evitare il «rischio di paralizzare la vita del paese nei suoi centri essenziali». La situazione è estremamente preoccupante — viene detto nel comunicato — in quanto i cisternisti non solo la circolazione stradale, ma anche le industrie, gli ospedali, gli aeroporti.

Con la nostra iniziativa — dirà subito dopo il compagno Libertini — abbiamo «costretto il governo ad aprire una trattativa che avrebbe dovuto essere condotta da molti giorni». La presa di posizione del Senato, autorevole e impegnativa, diventa la base per le trattative che il ministro Nicolazzi verso le iniziative con i rappresentanti degli autotrasportatori e con quelli dei cisternisti e «grandi utenti» (società petrolifere, Agip, Confindustria). Nella prima fase gli incontri sono a «tavi separati». Prima gli autotrasportatori poi i «grandi utenti». Solo tre ore più tardi è possibile l'unificazione dei tavoli. Passano complessivamente sette ore prima dell'annuncio della conclusione positiva del confronto.

E' un accordo «positivo», dicono subito i dirigenti degli autotrasportatori, anche se risolve solo «temporaneamente» la questione. I termini dell'intesa sono i seguenti: fino al 30 settembre saranno applicate le tariffe «a forcella» (previste dalla legge 283 del 1974 e in pratica non ancora attuata) fissate nel decreto «bocciato» dal Tar del Lazio. I minimi e i massimi tariffari stabiliti nella misura ministeriale saranno provvisoriamente ridotti del 3 per cento. Per alcuni trasporti speciali sono previste maggiorazioni del 4 e del 10 per cento, mentre rimane invariato lo sconto del 5 per cento per il trasporto su rotaie. 200.000 tonnellate chilometro per trimestre. Insomma le compagnie hanno dovuto accogliere le legittime richieste degli autotrasportatori.

Entro la fine di settembre il ministro dei Trasporti, sentito quello dell'Industria e il Cip, dovrà intervenire per il completo riesame della situazione, e definire le relative misure legislative. Entro il 10 settembre, infine, si terrà una nuova riunione presso il ministero dei Trasporti per la definizione di alcune questioni normative: bancheraggi, sovrappiù, maggiorazioni per cisternisti speciali, eccetera.

La «sigla» dell'accordo non riporterà automaticamente la normalità nei rifornimenti. La ripresa sarà graduale. Fin da questa mattina le pompe chiedono di riaprire, e al più tardi, domani dovrebbero scomparire tutti i cartelli di «esaurito». L'Agip ha annunciato che i suoi depositi rimarranno aperti anche oggi e domani. L'Alitalia dal canto suo ritiene di poter riprendere da stamattina regolarmente i voli. Satisfazione per l'intesa anche fra gli operatori turistici e le aziende di trasporto urbano ed extraurbano.

Dalla prima pagina

Il ritorno alla normalità, in ogni caso, è condizionato anche dalla situazione che i due giorni di «sciopero» dei cisternisti hanno lasciato soprattutto in alcune regioni. Situazione che era già grave, in molti casi, per gli imboscamenti di gasolio e anche benzina, operati nelle settimane scorse dalle compagnie petrolifere per ottenere l'aumento del prezzo dei carburanti.

Al momento dell'intesa si era in corso un quadro estremamente drammatico. L'Alitalia annunciava che la «situazione sta peggiorando in termini di cancellazioni (circa il 30 per cento dei voli) e ritardi (oltre il 60 per cento)» e che alcuni scali nei quali gli aerei si erano potuti rifornire di kerosene stavano esaurendo le scorte.

L'ACI, a conclusione di una «ricognizione», rilevava che, a fine luglio, il 50 per cento dei distributori delle grandi città del centro-nord (Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna) disponeva ancora di carburante e che si andava rapidamente verso l'«azzerramento» o quasi. La Società Autostade dal canto suo faceva sapere che alle 16 la media dei distributori aperti nelle arterie gestite nelle regioni del centro-nord era del 40 per cento, ma che in quasi tutti era ormai esaurito il gasolio. Ancora più preoccupante la situazione sulle autostrade IRI: sulla «Sole» da Milano a Roma circa il 15 per cento delle stazioni di rifornimento prive di benzina, due terzi senza gasolio. Nemmeno una goccia di gasolio sulla Bologna - Padova. Scarsità di carburante sulle autostrade liguri. Situazione complessiva delle autostrade del gruppo: 20 per cento di stazioni senza benzina, 50 per cento prive di gasolio. Ridottissimo il traffico degli automezzi «diesel»: appena il 2 per cento sul totale dei veicoli circolanti in autostrada.

Fuori dalla rete autostradale la situazione non era granché diversa. Anzi in alcuni casi appariva ancor più grave. A secco, ad esempio, tutte le pompe di Udine e Pordenone. Ancora difficoltà al Brennero, nonostante l'invio di alcune autocisterne di gasolio, con l'accordo degli autotrasportatori in sciopero.

Non sono mancati i momenti di tensione. Sull'Autostrada «Sole» nel tratto Bologna - Firenze i camionisti rimasti a secco hanno bloccato il traffico per circa un'ora nei pressi di Cantagallo nei due sensi di marcia. Stesso tipo di manifestazione sull'Autostrada del Mare nei pressi di Pesaro. Sulla Firenze - Roma presso le stazioni di servizio di Montepulciano e di Chianciano la polizia stradale è dovuta intervenire per dissuadere camionisti esasperati dal bloccare il traffico nei due sensi di marcia. E questi, più che la conseguenza dello sciopero dei cisternisti, sono il frutto della politica di imboscamento del gasolio delle grandi compagnie petrolifere.

La fila va avanti a passo di lumaca. Portiamo ognuno la nostra auto come un vecchio somaro: di fianco, a piedi, fermandola con qualche anacronistica e segreto «oohhh, poscia», quando bisogna. Il BMW se n'è andato. Ha saputo che ormai non davanti più di 20 litri di super: «Me ne servono ottanta», dice.

Si racconta che nella Pila Milvio che la garantisce fino a mezzanotte. Si favoleggia di distributori all'EUR: «E se poi non la trova? Consuma quello che mi resta e basta». E tutti lì. Al posto della BMW, alle mie spalle, è arrivata una garrula «Ford 2000»: signora abbronzata e truccata a bordo. Occhieggia la targa (richiesta perché tutti ci guardiamo). «E' un vecchio, le targhe?» è molto facile, una bella Roma S1233. E' argentina. Se ne andrà non appena annuncerà che la super è finita e ci dà solo la normale.

E infine io — con il modello M 1917 della «verchia» «750» — faccio il pieno di «normale». Sono le 17,40 e la benzina è ridotta a trecento litri di riserva, mi dice la signora della pompa.

Una cosa è certa: mazzeri senza sperlo, abbiamo fatto tutti una prova generale. Di che cosa lo sapremo presto.

Furto

caserna, interrogati a lungo. Non è fine. Viene svegliata la madre superiore dell'istituto, la quale, colta alla sprovvista, deve accertare l'avvenuto furto anche se subito preoccupa di precisare l'entità esigua del danno subito. Nulla da fare. Ci sono i corpi del reato e pure la flagranza. E non vale il fatto che la suora non voglia sottoscrivere una denuncia. Anche Vito Panini, dopo aver seguito i carabinieri, i ragazzi finiscono in una cella dell'Ucciardone, la ragazza in una camerata delle «Benedettine». Il carcere femminile di Palermo.

Decorazione sovietica al compagno Terenzi

ROMA — L'ambasciatore dell'URSS in Italia, Nikita Ryzov, ha consegnato ieri pomeriggio, nel corso di una cerimonia a Villa Abamelek, al compagno Amerigo Terenzi, vice presidente dell'ANSA, la decorazione dell'ordine di amicizia del popolo. L'onorificenza, decisa per decreto del Soviet Supremo, è stata assegnata a Terenzi, che è vice presidente del Consiglio mondiale della pace, per la sua intensa attività a favore dell'amicizia tra i popoli.

nire subito per porre termine all'intollerabile disordine che si registra negli uffici della Motorizzazione civile e che procura agli operatori non solo forti disagi ma anche perdite economiche. Misure immediate in questa direzione devono collegarsi alla prospettiva della riforma della Motorizzazione civile, secondo le linee già indicate nella proposta legislativa dei comunisti.

«Prova»

sti» (gli autotrasportatori della benzina). Non convengo nessuno. «So» li seicchi e gli imbucatori». Ecco un altro termine che, a chi non è più tanto giovane, ricorda qualcosa di «già visto» e già sentito: il 1939?

Alle 15,30 siamo tutti di nuovo in fila. La signora della pompa di benzina lavora alacre come un'ape operaia. Alle spalle della «750» mia c'è una bella «BMW» argentina guidata da un giovanotto. «E' da stamattina che giro. Questa (dice della macchina) è di un importante che domani vorrà andare a Firenze. Non se trova un filo di benzina. E chi faccio a non gliela trovo?». Suggestivo: «Perché non prova in una caserma?». Ci pensa: «No, lui non è importante così».

Cominciamo piccole lotte, ma molto in «stile inglese». Fra dieci metri c'è l'ombra e allora un'auto va avanti quattro metri e si affianca a quella davanti. «Chiaro che sto prima io», dice eupo quello dell'auto davanti. «Sia calmo, voglio l'ombra e basta, stia prima tu». Siamo fraterini (altro brutto segno di emergenza) e collaborativi, ma vigili e diffidenti. «Non facciamo i matti come quelli in California», dirà a un certo punto un edile con un vecchio «1100» che fa il pieno perché a domani deve andare in campagna a fa il solito a uno.

Passa un signore distintissimo, paglietta in testa e buon bastone da passeggio, e dice a voce alta: «E' bravi, tutti in fila: a Ferragosto ce metterete l'acqua». Parla un romanesco educato, diverso da quello del garagista che ha l'ingresso ostruito dalla fila: «Ma che ve possino, è da stamattina che state qui: ma che ce fate?». E' sembra proprio che cada dalla Luna.

La fila va avanti a passo di lumaca. Portiamo ognuno la nostra auto come un vecchio somaro: di fianco, a piedi, fermandola con qualche anacronistica e segreto «oohhh, poscia», quando bisogna. Il BMW se n'è andato. Ha saputo che ormai non davanti più di 20 litri di super: «Me ne servono ottanta», dice.

Si racconta che nella Pila Milvio che la garantisce fino a mezzanotte. Si favoleggia di distributori all'EUR: «E se poi non la trova? Consuma quello che mi resta e basta». E tutti lì. Al posto della BMW, alle mie spalle, è arrivata una garrula «Ford 2000»: signora abbronzata e truccata a bordo. Occhieggia la targa (richiesta perché tutti ci guardiamo). «E' un vecchio, le targhe?» è molto facile, una bella Roma S1233. E' argentina. Se ne andrà non appena annuncerà che la super è finita e ci dà solo la normale.

E infine io — con il modello M 1917 della «verchia» «750» — faccio il pieno di «normale». Sono le 17,40 e la benzina è ridotta a trecento litri di riserva, mi dice la signora della pompa.

Una cosa è certa: mazzeri senza sperlo, abbiamo fatto tutti una prova generale. Di che cosa lo sapremo presto.

Furto

caserna, interrogati a lungo. Non è fine. Viene svegliata la madre superiore dell'istituto, la quale, colta alla sprovvista, deve accertare l'avvenuto furto anche se subito preoccupa di precisare l'entità esigua del danno subito. Nulla da fare. Ci sono i corpi del reato e pure la flagranza. E non vale il fatto che la suora non voglia sottoscrivere una denuncia. Anche Vito Panini, dopo aver seguito i carabinieri, i ragazzi finiscono in una cella dell'Ucciardone, la ragazza in una camerata delle «Benedettine». Il carcere femminile di Palermo.

Decorazione sovietica al compagno Terenzi

ROMA — L'ambasciatore dell'URSS in Italia, Nikita Ryzov, ha consegnato ieri pomeriggio, nel corso di una cerimonia a Villa Abamelek, al compagno Amerigo Terenzi, vice presidente dell'ANSA, la decorazione dell'ordine di amicizia del popolo. L'onorificenza, decisa per decreto del Soviet Supremo, è stata assegnata a Terenzi, che è vice presidente del Consiglio mondiale della pace, per la sua intensa attività a favore dell'amicizia tra i popoli.

Alla cerimonia hanno anche partecipato i compagni Paolo Bufalini e Ugo Pechioli, della Direzione del PCI, e Antonio Rubbi, del Comitato Centrale.

Contro villaggi meridionali abitati da palestinesi

Pesante incursione israeliana nel Libano

Le truppe di Tel Aviv avrebbero attaccato anche basi di guerriglieri - Duelli di artiglierie - Un duro discorso di Brzezinski - Lo sviluppo del dialogo fra Bonn e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina

BEIRUT — Un nuovo attacco di truppe israeliane nel Libano meridionale ha causato morti e distruzioni. Il «blitz» si è svolto mentre da un lato il consigliere presidenziale Brzezinski annunciava a Washington che gli USA «stanno aumentando le loro capacità militari nel Medio Oriente ricco di petrolio per proteggere la loro sicurezza»; dall'altro si stanno sviluppando il difficile dialogo tra Bonn e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, nonché la polemica di Tel Aviv verso gli USA, accusati di «cambiare posizione» circa il problema palestinese.

La nuova azione israeliana — la quinta in un mese — è tanto più pericolosa in quanto si sviluppa in un momento che vede una contrastata ricerca di nuovi equilibri.

Secondo Tel Aviv l'incursione avrebbe causato la morte di sette persone, tutti guerriglieri, di Al Fatah. In piena notte i soldati israeliani hanno attaccato due basi palestinesi, nella regione di Kaouka, una quindicina di chilometri a nord della città israeliana di Metulla, a ridosso del confine libanese.

In una delle basi i guerriglieri sono stati colti di sorpresa; nell'altra sono riusciti a impegnare uno scontro a fuoco con gli incursori, mentre un duello di artiglieria si è sviluppato tra le due parti.

Secondo Radio Beirut le truppe sono penetrate in una zona dove sono dislocate una compagnia dell'esercito libanese e una unità di «caschi blu» nepalesi, e hanno attaccato i villaggi di Qillaya e Zillaya. Contemporaneamente l'artiglieria israeliana bombardava le zone adiacenti lungo il fiume Hassani e le pendici del Monte Hermon. A ovest vedette della marina di Tel Aviv hanno cannoneggiato per un'ora il campo palestinese di Bouj Che-mali, a sud di Tiro. Contemporaneamente le artiglierie di Tel Aviv e quelle delle forze falangiste bombardavano il campo di Rachidieh. Nel settore centrale si sono avuti scontri tra forze palestinesi progressiste e milizie di destra.

Il tema dei rapporti con l'OLP è intanto all'ordine del giorno a Bonn. Il presidente del Comitato di lavoro «Politica estera» del gruppo parlamentare liberale (FDP) del Bundestag, Jürgen Moellmann incontrerà la settimana prossima il capo dell'OLP, nel corso di una missione diplomatica a Beirut e a Damasco.

La nuova attitudine di Bonn verso il problema palestinese aveva trovato clamorosa espressione, circa un mese fa, nell'incontro di Vienna tra Brandt e Kreisky da una parte — formalmente in qualità di dirigenti dell'Internazionale socialista — e Yasser Arafat dall'altra. Da allora i rapporti tra Bonn e Tel Aviv si sono notevolmente raffreddati.

Dovrebbe riunire i Nove e sei paesi del Golfo

In autunno l'incontro euro-arabo sull'energia?

Dal nostro inviato

PARIGI — L'iniziativa francese di proporre ai governi arabi produttori di petrolio un piano di cooperazione politica, militare, economica e commerciale con l'Europa sembra prendere corpo. Se ne parla con insistenza a Parigi negli ambienti dell'Eliseo dove si fa sapere che «il piano arabo di Giscard» sarebbe già stato sottoposto allo studio delle diverse capitali europee dei Nove. Suo obiettivo dovrebbe essere quello di creare, come si dice negli ambienti dell'Eliseo, un contrappeso all'influenza delle «superpotenze» nel Medio Oriente e di dare vita a una zona di cooperazione euro-araba in grado di accrescere seriamente gli scambi economici tra le due regioni.

Una riunione dei ministri dell'Energia dei nove paesi della CEE e dei sei paesi arabi del Golfo per discutere un... cooperazione su questi temi sarebbe già programmata per il prossimo autunno. La proposta verrebbe dal Kuwait, uno dei sei paesi che dovrebbero essere rappresentati a questa riunione assieme all'Arabia Saudita, l'Iraq, il Qatar, Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti che rappresentano la metà della produzione del petrolio dell'organizzazione dei paesi produttori (OPEC).

Un emissario del Kuwait è stato di recente, per alcuni giorni a Parigi, e quindi il ministro francese dell'Industria André Giroud avrebbe trasmesso agli altri partner della CEE i suoi pro-

positi. Il rilancio del dialogo tra CEE e i paesi del Golfo da anni ormai sul tappeto nelle riunioni dei Nove ai vari livelli ha sempre incontrato una netta opposizione americana e fino ad ora i paesi della Comunità hanno cercato, ciascuno per proprio conto, di intrattenere coi vari paesi produttori, relazioni «particolari» per garantire gli approvvigionamenti di energia. Se ne era discusso al Consiglio europeo, nel giugno scorso a Strasburgo, ma tutto era stato rinviato al «dopo Tokio» dove gli europei — si era detto — avrebbero cercato di ottenere dagli Stati Uniti qualche concreta garanzia circa una politica energetica che non tenesse in conto soltanto egoistici interessi del gigante «divoratore di petrolio».

La ripresa dell'offensiva di Parigi, che presentandosi come portavoce dei Nove, conta ovviamente di trarre benefici considerevoli non solo nei settori dell'energia ma anche in quello della difesa e dei grandi contratti per equipaggiamenti industriali, partecipa dalla costituzione di una «comunità energetica» di interesse che ad avviso dell'Eliseo si sarebbe accentuata in questi ultimi tempi, tra le due regioni.

Si sa che la Francia e buona parte dei Nove non hanno mai nascosto la loro freddezza, se non aperta ostilità, nei confronti della pace separata tra Egitto e Israele che oggi mostra più che mai di non essere assolutamente in grado di risolvere

la crisi di fondo del Medio Oriente, dove non solo sono andate accentuandosi le tensioni e le spaccature, ma si è assistito ad un deterioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e diversi stati arabi ritenuti «moderati». Soprattutto con l'Arabia Saudita che è stata sempre uno degli strumenti principali della politica americana nel Medio Oriente e in Africa. E' in tale contesto che la diplomazia giscardiana è andata sviluppando in questi ultimi mesi e settimane una febbrile attività nei confronti dei paesi arabi moderati i quali ad avviso di Parigi sarebbero portati a vedere negli USA sempre meno un valido punto d'appoggio o di riferimento, e quindi maggiormente disponibili a un dialogo costruttivo con l'Europa.

Il calendario dei contatti francesi in questa area nelle ultime settimane è stato intensificato: lo scalò fatto dal presidente Giscard d'Estaing negli Emirati Arabi, il 16 luglio scorso durante il suo viaggio verso il Pacifico, e i viaggi successivi del ministro del Commercio Estero e del primo ministro Raymond Barre, in Iraq (che hanno fruttato a Parigi la sicurezza di un rifornimento di petrolio per un terzo dei suoi fabbisogni) e i recentissimi colloqui parigini col rappresentante del Kuwait, che, come dicevamo, avrebbero portato alla concretizzazione della conferenza euro-araba di cui si parla oggi nella capitale francese. Naturalmente i francesi non sono i soli in questa

Contatti presi dal Kuwait e dalla Francia - Numerose tuttavia sono le ambiguità del «piano arabo di Giscard» Dopo Camp David la CEE costituirebbe un nuovo punto di riferimento per il M.O.

«corsa al petrolio»; il ministro degli Esteri tedesco occidentale Genscher ha fatto di recente anch'egli il suo «periplo arabo» e si sostiene che sia già in atto una specie di contesa tra Parigi e Bonn circa il luogo dove tenere la progettata conferenza che dovrebbe avviare il dialogo coi paesi del Golfo. Chi deve essere il padrone di questa operazione e trarne quindi i maggiori vantaggi? Le ambizioni della Francia, stando alle indiscrezioni lasciate filtrare dall'Eliseo e negli ambienti della grande industria andrebbero al di là della preoccupazione di assicurare il petrolio e i maggiori scambi commerciali con il mondo arabo. Dopo gli Stati Uniti, la Francia è il solo paese europeo ad avere messo in piedi una sua «task force» di pronto intervento militare nel Medio Oriente e a presentarsi disponibile a svolgere anche essa un ruolo se non competitivo perlomeno ausiliario digendone in una delle aree più esplosive del mondo.

Le spedizioni militari neocolonialiste in Africa, secondo l'Eliseo, andrebbero fatte da una forza di collaborazione multilaterale con il mondo arabo capace di creare quella vera zona di prosperità euro-araba di cui si parla oggi. E ciò getta fin d'ora un'ombra di preoccupante sospetto sulla sincerità delle dichiarazioni ripetute di recente anche a Strasburgo dal Nove circa la ricerca di una soluzione globale della crisi del Medio Oriente in contrapposizione alla «pace americana-israeliana», che è una delle fondamentali implicazioni politiche nel cui contesto va vista la crisi energetica con cui si trova a fare i conti il mondo occidentale e prima fra tutti l'Europa.

Franco Fabiani

In un'atmosfera caratterizzata da inquietudini e polemiche

L'Iran alle urne per eleggere la Costituente

TÉHERAN — Gli iraniani si sono recati ieri alle urne per eleggere i 73 «esperti» che dovranno esaminare e ratificare la nuova Costituzione della Repubblica islamica. Possiamo votare tutti coloro che hanno compiuto i 16 anni. Gli elettori sono circa 20 milioni.

Nelle prime ore di ieri mattina, davanti ai seggi elettorali che sono complessivamente 18 mila, si erano talvolta formate delle «code». Non si segnalano incidenti. La partecipazione è ritenuta «buona», ma non sembra «entusiasmante» e così massiccia come in particolare l'ayatollah Khomeini ha auspicato. La consultazione è stata infatti boicottata

da due dei maggiori partiti iraniani — il Fronte nazionale (Partito comunista iraniano). Intanto, il capo dell'Ente petrolifero (NIOC), Hassan Nazih, ha smentito che recentemente vi sia stato un calo nella produzione di petrolio in Iran e ha detto che la media giornaliera attuale si aggira sui 3,75 milioni di barili. Nei giorni scorsi, funzionari della NIOC avevano rivelato che la produzione nella provincia meridionale petrolifera del Khuzestan era caduta a 3 milioni di barili il 28 luglio e a 2,8 milioni il 30 luglio.

I principali partiti in lizza sono il Partito della Repubblica Islamica dell'ayatollah Khomeini, il Modjahedin Khatoli (religiosi progressisti), il Fedayn el Kalq («marxi-

sti-leninisti») e il Tudeh (Partito comunista iraniano). Intanto, il capo dell'Ente petrolifero (NIOC), Hassan Nazih, ha smentito che recentemente vi sia stato un calo nella produzione di petrolio in Iran e ha detto che la media giornaliera attuale si aggira sui 3,75 milioni di barili. Nei giorni scorsi, funzionari della NIOC avevano rivelato che la produzione nella provincia meridionale petrolifera del Khuzestan era caduta a 3 milioni di barili il 28 luglio e a 2,8 milioni il 30 luglio.

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha smentito ieri, un presunto messaggio di «scuse» che il presidente

Hua Guofeng avrebbe inviato all'ayatollah Khomeini per una sua visita nell'Iran poco prima della caduta del regime dello scia.

Secondo la notizia di una fonte di stampa occidentale, il consigliere presidenziale pakistano Agha Shahi avrebbe appunto trasmesso le «scuse» di Hua Guofeng durante un recente incontro col leader iraniano Khomeini.

Nell'agosto 1978 il capo del governo e del Partito comunista cinese era stato una delle ultime personalità straniere a visitare l'Iran, su invito dell'ex-scia Reza Pahlavi. Nel maggio scorso, Agha Shahi aveva compiuto una visita in Cina, durante la quale era stato ricevuto da

Hua Guofeng. Successivamente, alla fine di luglio, il consigliere presidenziale pakistano aveva visitato l'Iran, incontrandosi con l'ayatollah Khomeini.

La notizia sulle «scuse» di Hua Guofeng era stata smentita venerdì scorso dallo stesso Agha Shahi. La «Nuova Cina» cita la smentita e aggiunge che, in effetti, la notizia diffusa in occidente «è totalmente inesatta». Secondo l'agenzia cinese, il messaggio di Hua Guofeng trasmesso da Agha Shahi all'ayatollah Khomeini conteneva soltanto espressioni di augurio per l'unità e la stabilità dell'Iran e per lo sviluppo delle relazioni bilaterali.